

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: "DIRITTO CROATO")  
PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa è  
che i fratelli sieno insieme uniti!

-Davide, Salmo 132.

### PREZZI D' ABBONAMENTO

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)  
Anno I, 5.— Semestre I, 4.—  
Per l' Estero: Anno franchi 20.— Semestre franchi 10.—  
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

### Aut. Jakic

Direttore, proprietario, editore e redattore  
responsabile

### INSEZIONI:

in IV pagina a soldi 10 la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi.  
NB: Tutti i pagamenti devono effettuarsi antecipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

## MONDO SLAVO

Trieste, 23 agosto.

Il barone Mohrenheim, ambasciatore russo a Pietroburgo, compiva gli scorsi giorni il cinquantesimo anno della sua attività diplomatica. In questo incontro il venerando vegliardo è stato fatto segno a speciali onoranze. E se le meritava. Allorchè egli succedette all'Orlov nell'ambasciata russa a Parigi, le relazioni fra la Russia e la Francia erano tese. Col richiamo del signor Appert che era persona gratissima allo zar, le relazioni si fecero ancora più tese. Al tatto speciale del barone Mohrenheim riuscì di rimuovere tutti gli ostacoli e di appianare la via, che poi condusse a Kronstadt in questo modo: egli trasmise il suo nome alla storia.

Il barone Mohrenheim non è uno slavofilo, nel vero e moderno senso della parola. Non è della scuola di Lugnet; è anzi della scuola così detta occidentale, di quella, cui appartengono Gorankov e cui appartiene lo stesso principe Lobanov. Eppure è Lobanov e Mohrenheim fanno una politica, più slavofila, che occidentale. Perché? Perché è tale il movimento della pubblica opinione in Russia e perchè è tale l'opinione, che domina alla Corte. L'imperatore Alessandro aveva posto fine alla corrente germanofila; il suo successore vuole rafforzare la corrente slava, la corrente nazionale. E chi per poco sa comprendere gli apparecchi militari in Russia e lo svolgersi delle cose sulla penisola balcanica, vi vedrà la preparazione a grandiosi avvenimenti, connessi col programma slavo della Russia. Ormai la Russia può dirsi sicura del fatto suo in Bulgaria; adesso le resta di assicurarsi la Serbia. Al ritorno della regina Natalia noi avevamo predetto, che i radicali sarebbero tornati al potere. Ancora non sono tornati e gli impazienti credono senza dubbio che i fatti ci hanno dato torto. Eppure non la è così. La regina Natalia assicurò i capi dei radicali, che il re al suo ritorno avrebbe assestate le cose in modo costituzionale. La cosa è chiara. I radicali hanno con sé l'enorme maggioranza; costituzionalmente adunque essi devono tenere nelle proprie mani il timone dello stato. — Il quesito è così posto: o colla Russia o contro la Russia. Il paese tutto vuol

le essere colla Russia. Si domanda ora: Gli uomini, che oggi sono al potere, sono tali da ispirare fiducia alla Russia? Il "Videlo" — organo dei progressisti — si è affrettato gli scorsi giorni di respingere ogni solidarietà cogli articoli delle "Male Novine" contro la Russia. Inutile: tutto il passato del partito progressista è tale, che la Russia non può avere fiducia in esso. D'altronde gli avvenimenti, che si svolgeranno, esigono le migliori relazioni fra la Russia e la Serbia. Cui progressisti, che originarono la guerra bulgaro-serba, che rappresentarono una politica a la Stambulov, le relazioni fra la Bulgaria e la Serbia, non possono, per la logica necessità delle cose, essere buone. Ragioni quindi interne costituzionali e ragioni di politica estera reclamano il ritorno dei radicali.

Qualche tempo fa la Russia poteva essere indifferente allo stato delle cose in Bulgaria, che in Serbia. Oggi non lo è e non lo può essere. La situazione dev'essere chiara e netta. La primavera del venturo anno porta nel suo seno grandi complicazioni. I Tedeschi celebrano in modo impertinente gli anniversari delle proprie vittorie, rispettivamente delle sconfitte francesi. I Francesi vi rispondono pubblicando dei documenti ineccepibili sulle ladrerie e sulle crudeltà commesse dall'esercito tedesco, che non solo calpestò il diritto delle genti nel più barbaro modo, ma commise assassinii e ruberie, da far orrore. Tutto, in una parola, concorre a rendere molto tesa la situazione.

In mezzo a tutti questi apparecchi l'oltracotanza magiara muove a riso. Il signor Banfy ha detto ad un giornalista, che quando i Magiari facesero delle concessioni ai reclami delle nazionalità, circa la lingua, l'unità dell'Ungheria sarebbe minacciata. Nel parlamento belga oggi si parlano tre lingue: nelle assemblee generali della Svizzera se ne parlano quattro. Eppure non per ciò è minacciata l'unità del Belgio, né quella della Svizzera. Quando l'unità dell'Ungheria fosse minacciata, lo sarebbe per altre ragioni, e più di tutto dalla politica magiara. E da aspettarsi però che gli avvenimenti metteranno un fine anche all'impertinenza dei Magiari.

Se è vero che il conte Badeni sarà alla testa del nuovo governo in Austria — allora ci troveremo di fronte ad un nuovo esperimento, da cui gli Slavi non

hanno nulla da sperare. L'esperimento però durerà poco: e gli Slavi, che hanno atteso tanto, possono attendere ancora.

## "L'Istria" e l' "Indipendente"

L'ultimo numero dell' "Istria" di Parenzo è zeppo di polemica contro di noi. Non ci dispiace, prima di tutto, perchè, avendo noi la coscienza di propugnare una causa buona, non rifuggiamo dalla lotta: in secondo luogo, perchè i nostri avversari — l' "Istria" specialmente — scoprono nella polemica tutta la povertà e la debolezza delle loro ragioni. Basta che scrivano una linea di polemica, perchè *eo ipso* si condannano da sé.

Quale è, p. e. il principale argomento con cui l' "Istria" crede di combattere? Essa lo ripete a sazietà appunto nel suo ultimo numero, e questo argomento è: il redattore del "Pensiero Slavo" è un ex-prete. In questo modo il foglio di Parenzo crede d'averci battuti, e di rappresentare l'intelligenza: crede d'aver dimostrato in questa guisa l'italianità dell' "Istria" e propugnata la causa italiana. Eccelso attestato e per il giornale di Parenzo e per l'italianismo, di cui si erige a campione.

Ex-prete o prete — prete o scolare, è una questione che riguarda unicamente la persona del nostro redattore: questione, che va scelta fra lui e la sua coscienza. Assicuriamo, però, i signori dell' "Istria", che la coscienza non solo non la rimorde minimamente, ma che anzi sentesi pienamente tranquilla; ed è appunto sotto l'insorgere della coscienza pura, che gli ha sempre agito ed agisce tanto nella sua vita privata che pubblica. Ciò che interessa maggiormente si è, che non un'azione men che questa gli può essere rapprovata dai suoi avversari politici. E la prova migliore si è, che a certo d'argomenti contro di lui e gli articoli del suo giornale, si attaccano al prete ed all'ex-prete. Noi però diciamo e pratichiamo di cose pubbliche e non di cose private. E per quanto nulla avremmo a temere dalle più severe indagini anche figurando a queste — esse non appartengono al foro del giornalismo, di cui noi rispettiamo e vogliamo rispettare

la missione. Se avete a censurare negli affari pubblici, fatelo pure spietatamente: ma una volta per sempre vi diciamo, che per riguardo al giornalismo non vi seguiremo mai nella polemica sopra argomenti, che spettano unicamente al foro della coscienza. — Cid una volta per sempre — e fia suggel che ogni uomo sgauni.

L' "Istria" — esaurito il principale argomento s'irrita e cade nella più aperta contraddizione. Si vede che ha torto. Da tanto e tanto tempo va predicando che noi abbiamo fatto dei progressi e che il suo partito ha perduto terreno. Nello stesso ultimo numero scrive che siamo riusciti a recarle delle brutte sorprese. Quando poi noi diciamo che ha ragione — allora si irrita e, gentile, com'è, col più fine gusto attico scrive un articolo: "Le menzogne d'un ex-prete". Ma se noi abbiamo fatto dei progressi, e se voi avete perduto del terreno, in che cosa mai consistono, in che cosa anzi possono consistere questi progressi se non nei comuni, che vi abbiamo preso, nelle scuole slave, che si sono fondate, nel numero maggiore di deputati che oggi abbiamo? — Quale altro terreno voi avete perduto se non sul campo scolastico, comunale ed elettorale? Quando esprimete la vacua ed inane speranza che riacquisterete il terreno perduto e forse ne guadagnerete di più — a che cosa altro potete alludere, se non alle scuole, ai comuni, ai deputati? — L' "Istria" confessa d'aver perduto terreno, allorchè vuole eccitare i propri all'azione; ma quando noi prendiamo la palla al balzo e le diciamo, che i suoi consigli sono inutili, giacchè non ancora ha perduto tutto il terreno, che deve perdere, allora per intanto perde la bussola ed esce fuori con vituperi e contumelie personali, non solo all'indirizzo del nostro redattore, ma anche all'indirizzo dei nostri deputati. Sarebbe al di sotto della nostra e della loro dignità, prendere le loro difese contro epiteti, che noi ci vergogniamo di rilevare e che non riportere per riguardo ai nostri lettori. I vituperi dell' "Istria" sono il più bell'attestato per i nostri deputati: sono segno evidente che essi fanno il proprio dovere e danno da pensare ai propri avversari. Sarebbe male quando questi fossero contenti di loro, come siamo noi, per esempio, dei deputati italiani dell'Istria

e di Trieste al parlamento. Sì, noi siamo di loro contenti, giacchè ogni volta che aprono bocca è per compromettere la causa, che vorrebbero sostenere. Da un certo punto di vista noi siamo contenti anche dell' "Istria", giacchè dove un segno più manifesto della decadenza del partito italiano, di quello che essa ci offre col genere indecente delle sue polemiche?

L' "Istria" non vuole aver paura. Ma come è allora che un suo corrispondente ammette già la possibilità che la provincia possa venir sopraffatta dall'elemento slavo e teme per Trieste? Allorchè si dice che Trieste dovrà pur inghiottire di quelle, "che indubbiamente capiteranno", non è questo aver paura? — E diciamo francamente: questa paura non è infondata. L' "Istria" si irrita, giacchè mai ella s'irrita tanto, come quando noi le diamo ragione; ma non è forse così?

Ci creda l' "Istria": il gruppo dei deputati italiani non le gioverà minimamente. — Nell'ultimo suo numero essa ci avverte che anche i deputati del Tirolo dovrebbero formar parte del gruppo ed in ciò vede una prova contro il nostro asserto che il partito italiano lavora *pour le roi de Prusse*. Ma perchè allora essere contro il ginnasio di Celje (Cilli)? Perché applaudire alle parole del deputato de Nicolò? Perché l'alleanza italo-tedesca contro le aspirazioni slave?

Sinchè noi Italiani e Slavi lottiamo il tedesco s'infila. — E un pericolo che noi additiamo in ogni numero, da quando esiste il nostro giornale, facendo attenti gl'Italiani, che se i Tedeschi sono con loro contro di noi — è soltanto perchè sperano di poter in questa guisa più facilmente attuar i loro piani. — E l' "Istria" ha il coraggio di chiederci quando noi le abbiamo offerto il patto d'alleanza e quando essa lo ha rifiutato. E non lo rifiuta forse anche nell'ultimo numero colle sue contumelie e coi suoi vituperi?

Il foglio di Parenzo tocca pure la questione del ginnasio croato, pentendosi d'aver ammesso la sua necessità. "Se volete un ginnasio — scrive lei — nella vostra lingua, fatevelo pure ma fuori del vostro territorio". Un po' di più modestia — caro collega. Noi non

## Dio ne scampi dai Segnani

Racconto storico di Augusto Senoa  
(Traduzione dal croato).

XI.

Il sole era già tramontato e lo tenebre scendevano poco a poco, a coprire la terra. Il mare si stendeva terso e tranquillo, riflettendo sulla sua superficie la porpora dell'occiduo chiarore, mentre pel cielo opalino di quando in quando si vedeva tremolar qualche stella. Segna, immersa in un profondo silenzio, non dava quasi segno di vita. Pareva tranquilla, calma, come se la pace di una volta fosse ivi ritornata — ma era invece quella una calma da agonizzante, una pace da moribonda.

In un'angusta via, laterale alla piazza, sorgeva una casa stretta, non molto grande, nella quale si ascendeva dalla strada per una scalinata di pietra che conduceva in un ballatoio, in fondo al quale si apriva l'uscio dell'abitazione. Di sotto i volti ad arco che sostenevano questo terrazzo si vedevano le porte della cantina, ove i Segnani usavano rinchiudere il vino. In una stanza di questa ca-

sa, sopra una cassa di legno, sedeva, tutta assorta e meditabonda, una giovane donna. Teneva le mani giunte e di tratto in tratto a voce alta mormorava una preghiera. Aveva nel volto le tracce di morali sofferenze e sulle pallide guancie i solchi di amare, cocenti lagrime. La stanza era quasi vuota, non vi erano altri mobili che due alti letti e alla parete appesa l'immagine della madonna. Era quella la dimora del vojvoda Orlovic. La donna, che pensierosa pregava, era Mena, la sua giovane sposa. Mentre essa se ne stava in ginocchio, colle mani giunte e gli occhi fissi sull'immagine della madonna, udì bussare all'uscio di casa. Si scosse impaurita e tese l'orecchio. L'uscio di casa si aprì lentamente e in istanza fe' capolino il volto rugoso di una vecchia.

— Mena! — mormorò la vecchia — buona sera!

— Buona sera! — rispose Mena — siete voi, vicina?

— Son'io — soggiunse la vecchia — venni qui in un salto; mi permetterete di arrostitre sulle vostre brage questi pesciolini e me ne andrò subito. — Mena! — v'ajuti la madonna di Tersatto — contro di voi si sta macchinando qualche brutto tiro — guardatevi.

— E che cosa mai? Vi può essere male peggiore del mio? Sto qui sola, senza marito come una barca in mezzo alle furie della tempesta.

— Vi può esser di peggio ancora Mena, purtroppo! C'è qui in Segna da alcuni giorni certo Veneziano di nome Vittorio.

— Vittorio? gridò lei scattando in piedi pallida e tremante, e afferrando il coltello che teneva alla cintola — Vittorio!...

— Purtroppo! — Soltanto Mena... non mi si abbrucino i pesciolini! — Così non fosse!... Vittorio è qui, cara Mena. La comare Maddalena me lo disse e mi narrò ancora d'aver inteso da certi soldati che Vittorio si accinge a venir da voi. Guardatevi, figlia mia! — corrono tempi funesti... — Soltanto: pst!... io intesi parlare e nulla altro. — Buona notte, Mena!

La moglie di Orlovic misurava a passi concitati la stanza — inquieta, turbata, tenendo tuttavia la mano all'elsa del coltello. Il senno le si agitava con violenza e gli occhi avea rossi come per febbre. Finalmente cadde spossata, e in ginocchi, innanzi l'immagine della madonna, pregò infervorata e pianse amaramente. Poco stante la porta cigolarono sui cardini e la brezza notturna penetrò in stanza spense il lume.

— Mena! — bisbigliò una voce sull'uscio di casa.

— Dio... aiutami! — gridò la donna atterrita balzando in piedi. Innanzi a lei stava ritto un soldato il cui elmo, illumina-

nato dai raggi della luna, luceva stranamente.

— Mena! — chiamò l'incognito più forte chiudendo l'uscio e levando l'elmo. Mena, mia dolce Mena! — gridò nuovamente allargando le mani in atto di abbracciarla.

Mena premendo la mano alla fronte stava come impietrita; all'improvviso si scosse e cadde nelle braccia del soldato.

— Giorgio, o mio Giorgio — sei tu? — O mio amore, mia speranza, anima mia! — Ha! ha! ha! — Tu, tu! — sei proprio tu? — Oh, grazie, mio Dio!

Giorgio strinse la moglie al seno con tutta la forza delle sue robuste braccia, posò le labbra sulle labbra di lei e sulla nivea fronte le lasciò cadere una grossa lagrima.

— Ma come amor mio — chiese Mena — come venisti qui? Che vestito è poi questo che indossi?

— Il becchino mi disse che Vittorio è a Segna e che tenta rapirli, e venni. — Purtroppo egli è a Segna — rispose Mena inorridita.

— Io mi sentiva spezzare la testa, ardere il cuore a questa notizia. Alcuni giorni fa un dragone ubriaco cadde nelle nostre mani, indossava la sua uniforme, onde passar inosservato alle guardie di Rabatta. Potevo io forse venir qui altrimenti, qui ove m'attende la forza? Entrai in città ed eccomi a casa mia. — Ma

che novità è questa? La stanza è vuota, spogliata!

— I soldati di Rabatta saccheggiarono la nostra casa colla scusa che è tutto roba rubata.

— Futurini del cielo! — gridò il vojvoda percolendo col pugno la fronte — che inferno è piombato sul nostro popolo!

— Oh, se tutto sapessi tu — se tu sapessi come finì il povero conte...

— So tutto — rispose Orlovic chinando il capo — Povera Clara! Povero Danicic! — E tu... ascolta — dovrete andare a abitar con loro; in questa casa non dei rimaner sola.

— E tu, Giorgio?

— Io all'alba in montagna dai miei fratelli.

— Ma se ti scoprono! — Mio Dio, mio Dio! — singhiozzò Mena... se... ascolta! — chi ti disse che Vittorio è qui.

— Il becchino.

— E a lui chi lo disse?

— Non lo so...

In quell'istante qualcuno bussò alle porte. Giorgio si nascose dietro l'uscio.

— Chi bussa? — chiese Mena. — Io, Francesco Homolic! — rispose di fuori la voce di un ragazzo. — Ho una lettera per voi.

Mena aprì le porte e gli prese la lettera di mano.

— Buona notte! — gridò il ragazzo e sparv.

vogliamo dire, che l'Istria è nostro territorio, su cui abitano pur degli Italiani, ma diremo così: I Croati-Sloveni dell'Istria hanno diritto ad un gimnasio e questo deve essere istituito in quella città, che per giudizio loro è la meglio adatta allo scopo.

Di fronte all'Istria l'Indipendente è moderatissimo. Egli risponde a due punti di un nostro articolo. — Per quanto riguarda la sanzione prammatica, ci sembra che egli conosca soltanto l'ungarica — quella del 1723 — e non la croata, del 1712. È un argomento del resto, a cui noi non diamo troppo valore. Di passaggio noteremo soltanto, che la sanzione del 1712, votata dalla dieta croata, è obbligatoria anche per l'Istria per quanto questa dipendesse allora da Venezia. Era una dipendenza fisica e materiale; virtualmente, però, la Croazia ed il suo re non avevano rinunciato ai diritti sull'Istria, ch'era stata avulsa.

Per quanto riguarda l'intelligenza, è vero, che questa non è una merce da potersi smaltire a piacimento. — Da quando però ferve fra noi la lotta, è cresciuta una nuova generazione, ed è sopra tutto per ciò che noi possiamo asserire che l'intelligenza nella sua maggioranza è con noi.

Quello però che sta a cuore dell'Indipendente si è lo smembramento dell'Istria. Dal momento che una pacifica convivenza è impossibile, la separazione è necessaria. — scrive l'Indipendente. È una teoria, che può valere fra marito e moglie, ma non fra gli Italiani e gli Slavi dell'Istria. Una convivenza pacifica è possibile, purché gli Italiani rinunzino ai privilegi e riconoscano il principio di una completa eguaglianza. La separazione all'incontro è impossibile perché l'Istria forma un complesso, abitato promiscuamente da Italiani e Slavi, senza territori separati. L'unità dell'Istria noi la difenderemo contro tutti gli attentati degli avversari. Di concessioni si può parlare, di smembramenti giammai.

ITALIANI E SLAVI

La causa slava non ha mai trovato eco simpatica in Italia. Alle volte qualche singola voce si è fatta sentire in favore degli Slavi; ma fu peggio che voce nel deserto. Questa resta isolata, e se non trova ascolto, non trova nemmeno contrasto. Ma le voci di simpatia per gli Slavi che in qualche singolo caso si sono udite nel regno a noi vicino, furono come soffocate da un'orchestra di voci ostili e nemiche.

Tutti i partiti in Italia sono concordi nell'avversione contro gli Slavi. Se questi vogliono essere liberi, allora l'Italia dimentica i principi, per i quali ha sofferto e lottato, e patrocina ogni genere d'oppressione, purché sia a danno d'una nazionalità slava. Se l'ha paese, che ha odiato i tiranni, che ci ha insegnato di odiarli, è l'Italia. Alorché però morì Stribulov, la stampa italiana non trovò frasi sufficienti e bastanti, per tessere i più esagerati panegirici d'un tiranno, che

fu ladro e canaglia. Quando per il regime di Stribulov si volessero adottare le celebri parole scritte da Gladstone per Napoli, «negazione di Dio» l'espressione sarebbe assai mitè. Ma è che per ciò Stribulov era tiranno in un paese slavo; era un rinnegato, che serviva la politica tedesca, e ciò bastò perché la stampa italiana lo portasse alle stelle.

Vi fu un tempo, in cui almeno la «Perseveranza» apriva le sue colonne ad articoli oggettivi sulla situazione degli Slavi in Austria. Quel tempo però è passato: anche il grande giornale di Milano oggi non vuole cederla agli altri giornali italiani.

Negli ultimi tempi poi si osserva in tutta la stampa italiana una recrudescenza in questa avversione, in questa ostilità contro gli Slavi. Si parla dello slavismo, come d'un pericolo, che minaccia l'Italia; dell'onda slava, che cerca d'invadere l'Occidente a guisa di barbarie e così via. La sembra una mania, nella quale si danno la mano la più cieca passione e la più fenomenale ignoranza delle cose slave.

Donde questa recrudescenza? Sarebbe uno studio psicologico interessante indagarne le cause. Noi non lo faremo, ma ci pare che la causa precipua di questa recrudescenza stia nella schiavitù morale in cui si trova l'Italia di fronte alla Germania. Sembra che non vi sia più un pensiero italiano, in Italia dominato il pensiero tedesco. Molte volte si leggono sui giornali italiani invettive contro la Russia, la quale — secondo loro — vorrebbe dominare in Bulgaria e si pretende di difendere l'indipendenza di questa. Ma credono forse gli Italiani, che quando pure la Russia riuscisse di attuarlo completamente il proprio programma nella Bulgaria, questa sarebbe in tali rapporti di dipendenza da quella, nei quali si trova oggi l'Italia di fronte ai Teutoni?

Gli Italiani si erano imposti all'ammirazione di tutto il mondo nella lotta per il proprio risorgimento. Ma che vale? Liberi faticamente, hanno aggiunto il proprio spirito: la propria idea, il proprio pensiero hanno posto alla mercè di una razza, con cui non hanno nulla di comune. Per servire agli scopi dei Tedeschi, l'Italia ha rinnegato non solo la voce del sangue, non solo le proprie tradizioni secolari e la propria storia, la quale parla di tanto gloriose battaglie sostenute per la libertà contro la Germania, ma ha pure rinnegato se stessa, le proprie qualità più brillanti, quelle, che facevano contrasto colla natura teutonica e le davano una ben giusta e ben legittima supremazia.

In un'epoca di pregiudizi, potevasi comprendere l'avversione contro gli Slavi. Oggi, però, quando il mondo slavo si risveglia, in nome della libertà e della civiltà, quest'avversione sarebbe incomprensibile, se non si sapesse, che l'Italia è agitata moralmente alla Germania e che gli Italiani lavorano per colui, che vuole essere l'imperatore del sacro impero romano e calcola Roma come propria dipendenza. Il gelido soffio, che viene dalla Sprea, sembra abbia estinta ogni vampa nobile e generosa nel petto degli Italiani.

Il loro cieco fanatismo è andato tanto oltre, ch'essi hanno preso posizione contro i Rumeni dell'Ungheria. Perché Per-

ché i Rumeni sono alleati delle altre nazionalità non magiare, vale a dire degli Slovacchi e dei Serbi, che sono Slavi, e perché i Magiari sono alleati dei Tedeschi. Non importa, che i Rumeni siano latini: all'idea della fratellanza latina è superiore negli Italiani d'oggi l'affetto alla politica tedesco-magiara e l'odio contro gli Slavi.

Negli ultimi giorni diversi giornali italiani, e fra questi il «Mattino» di Napoli, hanno recato una corrispondenza da Vienna, che ha l'aria di rendere attenta l'Italia contro il pericolo, che le sovrasta dall'irruente onda slava. In questa corrispondenza, fra le altre cose, si parla contro il congresso delle nazionalità non magiare, tenutosi a Budapest. Secondo il corrispondente il congresso non era altro che un convegno di cospiratori contro l'integrità dell'Ungheria e contro la supremazia della dominante nazione magiara. No! era un congresso bello e buono a cui presero parte i più splendidi rappresentanti dei Rumeni, degli Slovacchi e dei Serbi, per difendere i propri diritti. Essi protestarono contro l'egemonia dei Magiari, ma non contro l'integrità dell'Ungheria. Il programma rotato ad unanimità non è ostile allo stato ungherese, come si scrive nel «Mattino»; esso anzi nel primo suo posto solennemente riconosce l'integrità dello stato ungherese. Ma è che il corrispondente non sa cosa voglia dire ungherese e cosa voglia dire magiara. Si vuole — scrive lui — spogliare l'Ungheria del suo carattere ungherese. Non signore; ciò è impossibile; si vuole, anzi, che l'Ungheria abbia carattere ungherese, si vuole spogliarla del carattere magiara. Uno stato ungherese esiste, ma non una nazionalità ungherese. Nella stato ungherese abitano Magiari, Slovacchi, Serbi, Rumeni, Tedeschi. Che cosa chiedono i congressisti? Che tutte queste nazionalità abbiano eguali diritti nello stato ungherese, come hanno eguali doveri. Perché i Magiari devono dominare sugli altri, imporre loro la propria lingua e la propria nazionalità?

«Basta dirvi — scrive il corrispondente — per caratterizzare il liberalismo del residuo congresso, che fra le altre cose si vuole l'abolizione delle leggi di riforma politico-ecclesiastica». Sa o non sa il corrispondente che queste leggi non sono state votate in omaggio al liberalismo, ma per scopi politici e di maggioranza? Per non dire altre, in base alle leggi di riforma politico-ecclesiastica, le matricole dei nati, tenute dagli impiegati dello stato, vengono redatte in magiara e tutti i nati — siano essi rumeni, slovacchi, serbi ecc. — vengono iscritti come di nazionalità magiara. È il matrimonio civile? Non ha in Ungheria altro scopo che quello di facilitare i matrimoni delle ricche figlie d'Israele coi figli della decaduta nobiltà magiara. Il corrispondente non sa queste cose. Ma che importa a lui? L'ignorante vuole parlare, pur di pronunziare la sonora parola liberalismo.

Egli dice, per esempio, colla più grande disinvoltura del mondo, che i congressisti vogliono «sulle rovine della cultura ungherese millenaria far sorgere una cultura doctrica, rumena e serba, da crearsi ancora». Dal contesto si comprende, che il corrispondente per ungherese intende magiara. Cultura magiara! Ma

che cosa ne sa lui? Quali autori magiari ha studiato?

«Che non sappia nulla della cultura slovacca e serba, non ce ne sorprendiamo; ma come mai egli — latino — antepone la cultura magiara alla rumena?

Gentile Carmen Sylva, perdona tu al degenerato figlio della madre latina, che osa paragonare la cultura d'un suo popolo con quella d'un popolo che in Europa non ha, fuori del Turchi, nè affini, nè consanguinei!

Un'interessante intervista (Russia-Austria-Bulgaria)

L'Obzor di Zagreb, giuntoci ieri, reca nella sua puntata del 21 corr. un'intervista avuta da un suo corrispondente di Vienna con un alto personaggio trovatesi in intimi rapporti coi circoli diplomatici della capitale austriaca — intervista non certo priva d'interesse.

La riproduzione integralmente sicuri di far cosa grata ai nostri lettori. Eccola: Vienna, 17 agosto.

(R) Ebbi occasione d'intrattenermi in questi giorni con un alto personaggio trovatesi in intimi rapporti coi circoli diplomatici di qui. Altri connotati non vi posso fornire essendomi stata imposta la più scrupolosa discrezione. Cominciammo a parlare della Bulgaria e proseguimmo coll'occuparci anche della situazione politica in generale.

La Russia ottenne in Bulgaria, mi disse l'alto personaggio, quello che desiderava: un governo pari a quello di Stribulov, non è più possibile in quel principato. Dato il caso che domani avvenga in Oriente qualche complicazione, e credetelo, che avverrà presto, la Bulgaria si troverà al fianco della Russia. Altro risultato non cercava nemmeno la Liberatrice dei Bulgari e di un altro risultato all'infuori di questo essa nemmeno abbisogna.

Ma e che avverrà del principe? — chiesi io.

«Quest'è appunto quella grande questione di cui si occupa l'Europa, ma alla quale la Russia non annette alcuna importanza. Per i circoli di Pietroburgo la persona di Coburgo non conta nulla, e credetelo, che nemmeno in Bulgaria vi si dà gran peso. Fino al giorno della complicazione, di cui sopra, egli rimarrà quello che è: la sua posizione non si cambierà. Se egli stesso, prima di questa complicazione, si convincerà che debba partire, niente di meglio per lui, se no, nessuno gli torcerà nemmeno un capello. Però al sopraggiungere della complicazione, gli avvenimenti stessi lo allontanano. Ed è perciò che a Pietroburgo non si rompono il capo per la sorte che toccherà a Ferdinando. Al giorno d'oggi la Russia fa anzitutto assegno sull'esercito bulgaro. Ad essa consta che nel principato incontra alcuni ostacoli da parte di alcuni ufficiali. Ma e che perciò? Quando questi ufficiali giungeranno a convincersi che la Russia non cerca di esercitare sull'esercito bulgaro altra influenza all'infuori di quella che s'addimanda per l'azione comune, allora anche questi ostacoli spariranno e la Bulgaria tutta starà al fianco della Russia. Credetelo che la Russia non desidera d'immediatamente negli affari dell'esercito bulgaro tanto quanto lo desidera la Germania in quelli dell'esercito austro-ungarico.

Quindi la Russia non riconoscerà il principe?

«Su ciò non si pensano nemmeno a Pietroburgo.

E se il principato Boris abbracciasse la religione ortodossa?

«Nemmeno in tal caso. Il Coburgo può a suo talento lusingarsi nella speranza che in tal modo si amicherà la Russia, come al di d'oggi fa tutti gli sforzi possibili per amcarsela; ma vani

gli riesciranno i tentativi. La Russia per tali sforzi non può avere per lei che il disprezzo. I Russi non sono assuefatti di farsi giuoco della loro fede e della loro coscienza. Se la Russia desidera che il principe della Bulgaria sia un principe ortodosso, ciò non vuol dire, mica ch'essa su tale soggetto vuol collocare un individuo il quale cangia la religione come si cangia un vestito, ma un uomo che è nato ed allevato nell'ortodossia e che colla Russia senta non soltanto i comuni vincoli di fede, ma eziandio quelli di sangue.

E che pensa lei della candidatura del re della Rumenia? chiesi io.

«Nulla! mi fu risposto dall'alto personaggio. Al re Carlo non frullò mai pel capo tale candidatura. La Russia da una parte lo desidera avere per suo alleato e lo desidera dall'altro lato la Triplice. E lo desiderano non già per il suo esercito, che del resto è ottimo, ma per la posizione geografica del paese. Il re, è vero, per le sue simpatie personali, vorrebbe star colla Germania; ma gli consta d'altronde benissimo che ad un'alleanza colla Germania tutto il popolo sarebbe contrario. Il popolo rumeno vuol essere colla Russia, non già perchè nutra troppe simpatie per la stessa ma per il semplice motivo che non vuole alcuna alleanza colla Triplice... (Qui omettiamo alcune parole per non incorrere nel sequestro - N. d. R.)

Lei dunque non crede che vi esista alcun trattato d'alleanza fra la Rumenia ed una delle parti componenti la Triplice?

«Non lo credo. Quello che credo e di cui sono convinto, si è, che certi governi corteggiano il re Carlo allo scopo d'attirarlo nella loro orbita. Di quale importanza sarebbe per l'Austria l'alleanza colla Rumenia vi serva di prova il fatto esservi in Austria delle capacità militari le quali ritengono ch'essa non dovrebbe per nessun conto immischiarsi in una guerra senza accaparrarsi prima l'alleanza della Rumenia. Tale alleanza, però — almeno come oggi stanno le cose — è oltremodo problematica, e qualora anche non la fosse, ritengo che anche in tal caso l'Austria ci penserebbe due volte prima di tentare la sorte delle armi.

E i trattati, che la vincolano?

«Siate sicuro che l'Austria-Ungheria difficilmente si deciderà ad una guerra; e se vi si decidesse, ciò avverrebbe soltanto allora quando vedrebbe i risultati dei primi scontri. Essa attenderà l'anno 1870, quando tutti i generali — fatta eccezione d'uno solo, ch'era croato — erano del parere che Napoleone trionferà, l'Austria era come obbligata d'accorrergli in aiuto; senonchè, quando vide l'andamento delle cose, smise l'idea di prestare soccorso. In Austria non si ama la Russia; che più? vi sono anche di quelli che la odiano; ed è perciò che vorrebbero vederla annientata piuttosto oggi anzichè domani; ma d'altro lato poi sanno a quali conseguenze in ogni caso potrebbe condurre un'eventuale guerra colla Russia. L'anno 1887 tutto era pronto per la guerra. Alle ore 9 ant. tutti erano d'accordo per intimarla; alle 11 si smise tale idea. E perchè? I circoli militari rimasero sorpresi dalla notizia sulla rapidità con cui la Russia ebbe a concentrare verso i confini le sue riserve. L'Austria-Ungheria tenne tutto il possibile pria d'immediatamente in una guerra contro la Russia. In occasione dell'ultima insurrezione nell'Erzegovina meridionale e nelle Bocche di Cattara il defunto generale Jovanovic aveva proposto, nella conferenza militare presieduta da S. M. Francesco Giuseppe, che si occupi la Crnagora. Il ministro degli esteri d'allora all'udire tale proposta, senza alcun riguardo ebbe ad interromperlo pregandolo di smettere tale idea. E perchè? Per motivo della Russia. A migliaia, e migliaia di soldati austriaci stavano accampati al confine, guardando alcune sentinelle montenegrine che passeggiavano su e giù quasi

— Accendi il lume o serra l'uscio; leggeremo lo scritto — disse Orlovic. La donna fece quanto le fu ordinato. Giorgio aprì la lettera e lesse.

«Distinta signora! Seppi da un ufficiale croato che vostro marito sarà questa sera in città. Rabatta sa tutto. Farà serrare le porte e piglierà Giorgio. Salvatelo! Vi saluta il vostro affezionatissimo.

Danilo Barbo.

Giorgio impallidì.

«Vengano pure! Li attendo io!... costerà loro cara l'impresa.

«Taci! — rispose Mena tremando in tutta la persona — sono in molti e ti uccideranno, ed io... Mio Dio, mio Dio!

«Potrebbero essere qui diggià. Povera me! Che debbo fare? — gemeva la povera donna. All'improvviso si scosse ispirata da un nuovo pensiero.

«Vieni meco, prendi l'elmo!

Orlovic, quasi inconscio di sé stesso, si lasciò condurre fuori di stanza. Nell'andito Mena aprì una porticina secreta e col lume in mano entrò seguita dal marito. Scese lentamente le scale e si trovò in cantina.

«Giorgio vien qua — mormorò lei con voce tremante.

La cantina era stretta e sotterranea; all'interno posavano per ordine alcune botti, delle case, e in un canto un tino vuoto. Mena smosse il tino e lasciò ve-

dere una buca profonda in terra. Giorgio si scosse meravigliato, ma lei, accennando col dito l'incavatura, disse:

«Vedi — questa buca l'ho scavata per nascondere quel poco che abbiamo, allorché intesi che la sventura ci sovrasta. Tutto ciò che era di valore ho già nascosto — ora nasconderei ciò che val più di tutto — Entra Giorgio!

«Io?... un soldato, un prode! — rispose Orlovic turbato.

«Ti prego, ti scongiuro in nome del nostro amore — pregava la moglie con voce supplichevole — entra, nasconditi — Giorgio discese e Mena, tramandando come verga, coprì la fossa col tino; s'all le scale e serrò l'uscio di casa.

Un'ora dopo all'angolo della casa di Orlovic si incontravano due uomini.

«Signor tenente! — sarebbe tempo di tirare la rete — disse Bogdanic mostrandogli i denti.

«Sei certo che entrò in casa? — chiese Capogrosso.

«Certissimo! Lo piglieremo come un pulcino.

Capogrosso volse il passo nella vicina via. Poco stante ritornò e con lui venti moschettieri, coi fucili ad armacollo, i quali al chiarore della luna avevano strani bagliori.

«Dieci soldati rimangono in istrada — ordinò il tenente. Caricate i fucili!

«Gli altri visitino la casa dal tetto alle

fondamenta. Badate che la faccenda non andrà liscia: vi sarà del sangue. Orlovic è un eroe. — Olzinger avanti!

I moschettieri salirono le scale a passo affrettato e innanzi a loro il corpo lungo lungo dell'alfiere, con la fiaccola in mano.

«Apri! — urlò l'ufficiale, mentre Bogdanic e Capogrosso attendevano in istrada.

«Chi va là? — rispose nell'interno una voce di donna.

«Apri in nome del generale barone Rabatta! — gridò Holzigher e senza attendere risposta atterrò le porte col calcio dei fucili e irruppe in casa colla fronte corrugata e lo sguardo torvo. Mena se ne stava in mezzo alla stanza; sentiva la febbre nelle vene.

I soldati indietreggiarono meravigliati.

«Dov'è Orlovic? — chiese Holzigher con piglio altero.

«Giorgio?... — forse in montagna!

«Donna non scherzare — le tue astuzie non giovano! Egli è qui in casa. Dove si è nascosto, parla!

In quell'istante comparve Capogrosso.

«In casa? — Siete pazzi! — rispose Mena con occhio fermo, affettando calma e indifferenza.

«Perquisite la casa! — ordinò l'ufficiale.

I soldati si misero a correre su e giù.

per la casa urlando e schiamazzando come ossessi. L'alfiere passò più volte il pagliericcio del letto colla lunga spada; gettò a terra i materassi, aprì e visitò le casse... nulla! Mena stava immobile come un simulacro. I moschettieri furono di ritorno: Orlovic non c'era! — Mena rimaneva sempre ferma al suo posto, impassibile, fissando il tenente.

«Corpo di bacco! — urlò Capogrosso pestando col piede il pavimento — quell'ubriaccone di Bogdanic ci ha ingannati! — Dov'è Orlovic? — gridò inviperito all'Uscocco che era salito su chiotto chiotto.

«In casa — rispose Bogdanic, fissando gli occhi sul volto di Mena. Ma lei rimaneva immobile, imperturbata, tranquilla.

«Signor tenente! — gridò precipitando in istanza un soldato — che cosa cercate qui? Dicono che l'Orlovic si sia nascosto in una casa giù al mare. Così almeno corre voce in città.

«Avanti, soldati, al mare! — ordinò Capogrosso levando dal fodero la spada e corse col drappello dei moschettieri verso la riva.

Mena respirò affine come le avesse levato una pietra dal petto.

«Fermate! — urlò Bogdanic in istrada — ecco la cantina! Visitatela, è dentro.

Mena strinse colle mani il cuore che

in quel momento parava le volesse uscire dal seno. I soldati fecero a pezzi le porte della cantina e irruperono dentro mentre l'alfiere sollevava la fiaccola.

«Nulla! — Per l'inferno! urlò l'ufficiale adirato.

«Aspettate! — disse Bogdanic ridendo — vediamo un po'... — e andò di botte in botte, le capovolve: erano vuote. Venne finalmente al tino — guardò...

«Nulla! — urlò stridendo coi denti.

«Addio quaranta zecchini!

«Avanti! — ordinò Capogrosso ai soldati, accennando colla spada la direzione del mare. — E tu, satanasso, me la pagherai!

Il drappello dei moschettieri corse a passo sollecito in direzione della riva. Il rullo del tamburo risuonava cupamente in tutti gli angoli di Segna; uno squadrone di cavalleria uscì dal castello percorrendo all'impazzata le vie della città. Tutti i soldati erano accesi alla riva, onde perquisire le case, le chiese, i monasteri e pigliar così l'Orlovic vivo o morto. Mena intanto inginocchiata nella sua cameretta colle mani giunte e lo sguardo rivolto al cielo pregava inferocita cogli occhi bagnati da lagrime di contentezza.

«Mio Dio, mio salvatore! Tu sei grande, sei misericordioso! Sia gloria a Te! — mormoravano tremanti le labbra della povera Mena.

quelli potessero loro impedire di oltrepassare il confine. Il console austriaco Thömel accorrevva ogni momento per raccomandare ai soldati di non violare i confini.

L'anno 1888 a Vienna avevano bene appreso da Bucarest per la via di Ruschuk, quello che progettavano alcuni emigranti serbi ripromettendosi l'aiuto dalla Russia, ma da Vienna con grande tattica e cautela furono resi frustrare i piani degli emigranti.

— Che cosa dunque conclude Lei da tutto questo?

— Che l'Austria, qualunque sia la sua odierna politica, farà tutto il possibile per sfuggire ad una guerra colla Russia.

La Russia ha da realizzare grandi piani e per realizzarli abbisogna di poter far assegnare alla Bulgaria; e al di d'oggi tale assegnazione può fare. Quando sopravverrà il momento opportuno, l'Austria non frapponerà ostacoli alla Russia né al Nord né al Sud, a patto però che la Russia lasci a lei le mani libere di anettere definitivamente la Bosnia e di occupare la Serbia.

— E vi annunzia poi la Russia?

— Quest'è un altro paio di maniche; però conviene tener presente dinanzi agli occhi che se al di d'oggi in Russia non decide ancora il vero partito slavofilo, pure non hanno alcun pericolo che vi si ritorni più alla politica d'una volta, vale a dire a quella politica che si appropinquava alla scuola occidentale.

## LA LEGA

delle Nazionalità non magiare dell'Ungheria

(Nostra corrispondenza)

Budapest, 16 agosto.

(R. F.) Il grande avvenimento del giorno è la lega delle tre principali nazionalità non magiare dell'Ungheria, cioè dei rumeni, degli slovacchi e dei serbi, qui compiuti solennemente in questi giorni e tendente a combattere con forze unite e compatte contro la magiarizzazione.

Quanto sia misera ed insopportabile la condizione creata dai magiari alle varie nazionalità dell'Ungheria, è cosa ormai nota a tutti: continui episodi vengono del resto ad illustrare una tale situazione di cose, doglia d'altri tempi.

I magiari hanno l'idea fissa di voler fare dell'Ungheria uno Stato magiaro nazionale e compatto, assimilando tutti i numerosi elementi che la compongono e che sono svariatissimi fra loro d'origine, di lingua, di tradizioni storiche, di costumi e di aspirazioni.

Bisogna essere accecati dal più delirante chauvinismo per non comprendere le toste l'assurdità di una tale pretesa.

Formalmente contrario a tutti i principi moderni, il postulato magiaro non trova nemmeno la sua giustificazione negli archivi feudali, poiché basta dare una scorsa agli annali delle nazionalità che attualmente subiscono l'egemonia magiara e che costituiscono la grande maggioranza della popolazione dell'Ungheria, per constatare come questi popoli hanno sempre virtualmente conservato la propria indipendenza, anche nei più bei giorni del regno ungarico. A parte qualche successo effimero tutti gli sforzi dei magiari per impedire lo sviluppo di questo razze e per assorbire nel magiarismo la loro vita nazionale hanno miserabilmente fallito. Come potrebbero riuscire ai gior-

La via rimase deserta. La luna illuminava colla sua luce d'opale il ballatoio della casa di Orlovic. In mezzo alla via stava nudo un altro che Bogdanic, ritto, immobile, tendendo l'orecchio ad ogni rumore. Palpando col pollice la lama del suo coltello inarmorava.

— Orlovic dev'essere in casa! Non mi lascio così sfuggire i quaranta zecchini!

L'uscocco strisciò quindi lemme lemme all'angolo della via ed ivi si rannicchiò in modo da non esser veduto. Non andò guari che le porte della cantina si aprirono e sulla soglia comparve un dragone dal'aspetto un elmo libano. Orlovic — poiché altri non era che lui — esaminando più volte la via, uscì e volse il passo all'angolo di questa. Stava appunto per girare, allorché vide luocicar in aria di sopra il suo capo la lama di un coltello. Orlovic scattò il colpo, ma nello stesso tempo lasciò cadere un formidabile pugno sull'assaltatore, che stramazza a terra come un bue. Chinosi Orlovic a guardarlo: ai suoi piedi giaceva stordito Bogdanic.

— Assassino! — dimenticavi che v'è la moglie di ferro!

In un batter di ciglia Orlovic gli fu sopra — gli trasse dalla cintola una lunga fascia, la fece in due pezzi e gli legò la bocca, i piedi e le mani; prese il corpo dell'uscocco, se lo caricò sulle

ni nostri? Le nazionalità non magiare dell'Ungheria, stabilite per lo più in masse compatte, omogenee, formano una popolazione di 10 milioni d'anime. I magiari al contrario, malgrado tutti gli artifici e tutte le soperchierie delle loro statistiche, non raggiungono la cifra di 6 milioni! La loro pretesa adunque, destituita d'ogni fondamento storico, è una sfida alle leggi dell'etnologia e non potrebbe trionfare che colla violenza. Ed è appunto alla violenza che ha ricorso il magiarismo.

Una vera guerra di distruzione si può dire quella iniziata in questi ultimi anni contro i rumeni e gli slavi dal Governo magiaro, immemore del passato della stessa Ungheria, la quale dovette conquistarsi colla forza dell'insurrezione la libertà di cui gode presentemente accanto all'Austria. Qui qui la lega di popoli sorta in questi giorni e che si accinge a combattere col più grande ardore, fidente nella bontà e nella giustizia della propria causa.

Ciò che vogliono i rumeni, slovacchi e serbi alleatisi è svolto ampiamente in un programma da essi adottato e che comprende questi punti principali: 1. integrità del regno ungherese; 2. autonomia territoriale delle nazionalità; 3. astensione dalle elezioni politiche sino a che non siano riformato il sistema elettorale ora vigente; 4. arrotondamento delle circoscrizioni elettorali e suffragio universale a scrutinio segreto; 5. diritto di riunione e di associazione; 6. soppressione della legge eccezionale sulla stampa in Transilvania; 7. istituzione di un ministero speciale che rappresenti in seno al Ministero ungherese gli interessi delle nazionalità; 8. revisione delle leggi politico-ecclesiastiche, le quali sotto il manto aducito di un liberalismo d'imprestato non sono in sostanza che strumenti di magiarizzazione.

Come vedete, nulla di rivoluzionario o di inattuabile contiene questo programma, alla cui attuazione presiede un Comitato composto di dodici membri.

Prima che il Congresso si tenesse, i fuggi magiari gradavano come ossessi che il governo non doveva permetterlo e raccomandavano agli albergatori e ai locandieri di non dare né vitto né alloggio ai congressisti. I disgraziati rumeni, serbi e slovacchi che non sono contenti dell'oppressione magiara, dovevano dunque morire di fame nella libera terra di Arpad? Il signor Pazmandy, l'umanitario apostolo della pace, il compagno del grande Ovary nelle sue escursioni di propaganda antimagiara, non ha neppure esitato a mandare una lettera al ministro dell'interno ungherese, lettera che venne pubblicata dai giornali, per scongiurarlo, in nome della libertà, non solo d'impedire il Congresso, ma di cacciare in carcere, *simpliciter et immediate*, quanti congressisti fossero giunti nella capitale dell'Ungheria. Il governo non ha creduto opportuno di proibire il Congresso, perchè sapeva bene che, se non avessero potuto riunirsi a Budapest i rumeni, slovacchi e serbi sarebbero andati a Bruxelles a tenere la loro assemblea nei giorni in cui era riunita nella capitale del Belgio anche la conferenza interparlamentare della pace, il che non gli avrebbe certo giovato. D'altra parte gli albergatori e i locandieri si sono detti fra loro che il panmagiarismo è una gran bella cosa,

spalle, e ponendo il coltello fra i denti corse verso le mura della città alle porte di terraferma. Ivi una scala di legno stava appoggiata al muro. Orlovic saltò la scala e poneva già il piede sul ciglione delle mura, allorché al chiarore della luna vide balenare il fucile della sentinella.

— Alto là! — urlò la sentinella e puntò il fucile.

Orlovic ratto come un lampo girò della persona tenendo Bogdanic sollevato colla mano sinistra in direzione della sentinella, mentre colla destra assicurava una fune ad un ganalo del muro. Il colpo partì — Bogdanic mandò un ruggito e cadde colpito sulla spalla. La sentinella corse per afferrare il fuggiasco, ma Orlovic sollevò con ambo le mani il corpo dell'uscocco lo gettò con forza addosso al soldato di guardia, e questi, mal reggendo all'urto, cadde, assieme a Bogdanic, giù dalle mura precipitando in un burrone. Orlovic allora, presa la fune, la lasciò cadere lungamente la muraglia di pietra, scivolò giù come un uccello, e via di corsa in montagna.

Il vojvoda fuggendo, udì ancora per lungo tratto di strada il rullo dei tamburi, la pesta dei cavalli e il passo dei soldati, poi finalmente tutto tacque e un silenzio di morte avvolse tutto intorno la città di Seges.

(Continua)

ma che è più bello ancora e più patriottico vuotare le tasche agli odlati *olah* e ai loro alleati. Il Congresso si è dunque potuto tenere ed è riuscito magnificamente ed i congressisti hanno trovato qui vitto, alloggio e più di quanto potevano desiderare. Diqui il malumore della stampa magiara, la quale si agita e si contorce per screditare il Congresso e scaglia a piene mani il fango contro gli organizzatori del medesimo.

I *chauvinistes* magiari possono fare e dire ciò che credono, ma la verità è una sola: ed è che l'avvenimento qui compiutosi in questi giorni è di quelli che lasciano nella storia la loro impronta.

I rumeni sottoposti all'egemonia magiara raggiungono il numero di tre milioni ed abitano la Transilvania, il Banato di Temesvar e i comitati orientali dell'Ungheria, occupando una superficie di poco inferiore a quella che occupano i magiari discendenti direttamente dalle romane colonie che Traiano portò nella Dacia, hanno conservato tutta l'impronta della loro origine latina e si distinguono per intelligenza e civiltà, non meno che per mirabile costanza di propositi e spirito di sacrificio. Le lotte eroiche da essi sostenute in questi ultimi anni per tenere fronte alle violente persecuzioni magiara hanno destato l'ammirazione di tutta l'Europa e non è peranco spenta l'eco d'indignazione che sollevò lo scorso anno il mostruoso processo del *Memorandum*, il cui triste epilogo fu l'incarceramento di tutto il fiore dei patrioti rumeni di Transilvania.

Gli slovacchi, che abitano compatti il Nord-Ovest dell'Ungheria nelle valli del Waag, del Gran, del Thurocz e del Tappo, sono pure un popolo nobile e fiero, che in fatto di civiltà non ha nulla da invidiare al magiarismo. Ma i magiari li trattarono in ogni tempo come veri iloti. Basta ricordare il proverbio: *Toth ember, nem ember*. (l'uomo sloacco non è un uomo) — popolarissimo in Ungheria.

Questi slavi settentrionali, amanti della loro lingua e della loro cultura, avevano fondato giornali, avevano aperto a proprie spese senza alcun soccorso del governo, alcuni ginnasi, avevano fondato una società per la pubblicazione di libri popolari, la *Matica Sloacna*. Il governo vide in tutto ciò un grave pericolo per l'esistenza dello Stato: ha fatto chiudere pertanto i ginnasi ed ha sciolto la *Matica Sloacna*, sostituendovi scuole o società di magiarizzazione. Quanto ai giornali, le continue condanne pecuniarie e l'incarceramento sistematico dei loro redattori, quali vanno a tener compagnia ai colleghi rumeni nelle fresche casematte di Sathmar o di Szeghedino, sono i mezzi adottati dal governo per sbarazzarsene.

Due anni or sono, a Presburg, gli slovacchi vollero innalzare un monumento al loro grande patriota Vajansky. La autorità ungherese, per mezzo della gendarmeria, impedirono qualsiasi festeggiamento. La plebaglia magiara poi, aizzata ed ubriacata dalla polizia, invase il composito, dissotterò il cadavere di Vajansky, ne fe' scempio e lo gettò in un angolo del cimitero.

Il figlio di Vajansky che è pure un ardente patriota e valoroso publicista, protestò nel giornale „Narodni Noviny“ contro tanta infamia e nebbe per risarcimento la condanna ad un anno di carcere e mille fiorini d'ammenda.

Contro gli slovacchi venne persino adottato, dalle autorità ungherese, il rapimento di fanciulli per mandarli in paesi totalmente magiari della *pusta*, ove dovessero per forza magiarizzarsi.

I serbi, assieme ai croati, costituiscono una popolazione di quasi 700 mila anime ed abitano il Sud dell'Ungheria, specialmente i due grandi comitati di Torontal e di Bacsbodrog. Essi pure hanno salito il Calvario di tutte le più orribili persecuzioni: è quindi col più grande entusiasmo che si sono uniti ai rumeni e agli slovacchi per rivendicare i diritti calpestat dal comune oppressore.

La stampa magiara si arrampica su per gli specchi per dimostrare che questa lega di popoli non ha importanza, ma essa stessa sa benissimo che trattasi di un vero avvenimento storico, che può avere le più serie conseguenze: è i fatti lo proveranno in un avvenire forse non molto lontano.

## La civica scuola popolare slovena

A GORIZIA

Pubblichiamo — come abbiamo promesso nell'ultimo numero — la sentenza testè pronunciata dal Tribunale Amministrativo nella nota questione dell'istituzione di una civica scuola popolare con lingua d'insegnamento slovena nel Comune di Gorizia. La sentenza è del seguente tenore:

In nome di S. M. l'Imperatore!

L'i. r. Corte di giustizia in affari amministrativi, sotto la presidenza dell'i. r. Primo Presidente Conte Belcredi, presenti i Consiglieri dell'i. r. Corte Dr. Verdin, Schenek, Praxmarer e barone de Giovanelli e il protocollista i. r. Commisario distrettuale Malnig, giudicando sopra il ricorso del Comune di Gorizia contro la decisione 25 ottobre 1894 N.ro 15487 dell'i. r. Ministero del Culto e pubblica Istruzione concernente l'istituzione d'una scuola popolare pubblica mista e generale con lingua d'istruzione slovena nel territorio della città di Gorizia, in seguito alla pubblica discussione orale tenuta addì 26 giugno 1895 e precisamente dopo udite l'esposizione del relatore, nonché le deduzioni del Dr. Giuseppe Kopp, Avvocato aulico e giudiziario in Vienna a sostegno del ricorso, le controdeduzioni dell'i. r. Concipista ministeriale Dr. Rodolfo de Herrenrit, in rappresentanza del convenuto i. r. Ministero del Culto ed Istruzione, e del Dr. Vittorio de Fuchs, avvocato aulico e giudiziario in Vienna in rappresentanza dei cointeressati Dr. Alessio Rojic e litiscosortiti in Gorizia, ha pronunciato:

Il ricorso viene respinto come infondato.

Motivi del Giudicato.

A base dell'impugnata decisione ministeriale colla quale veniva confermata la precorsa decisione 24 giugno 1894 del Consiglio scolastico provinciale e si dichiarava obbligato il Comune di Gorizia ad aprire nel territorio della città una scuola popolare pubblica, mista, di quattro classi con lingua d'insegnamento slovena, sta la circostanza di fatto che 288 parti di nazionalità slovena abitanti in Gorizia chiedono per i loro figli obbligati alla scuola l'istruzione in lingua slovena e che dai rilievi fatti sopra la loro domanda è risultato il bisogno della istituzione in tale lingua per una media — risultante dal quinquennio 1888-89 — 1892-98 — di 262 fanciulli obbligati alla scuola.

L'esattezza di un tale stato di fatto non è dal ricorrere Comune impugnata in concreto né sotto l'aspetto del numero, della nazionalità e del tempo della dimora dei petenti nella città di Gorizia, né sotto quello del numero e dell'età dei fanciulli obbligati alla scuola. Ciò che la ricorrente impugna si riferisce unicamente all'asserita difettosa rilevazione dei dati soprappesificati in generale, alla contraddetta necessità in massima della scuola da aprirsi ed alla ritenuta inapplicabilità delle norme di legge alle quali si basa la disposizione.

Le eccezioni di forma accampate sotto il primo di tali aspetti si riassumono in ciò che, a proposito dell'erezione della scuola in questione, fu ommesso di sentire il Consiglio scolastico locale e il Consiglio comunale e che nei rilievi assunti a questo riguardo si trascurò di attenersi alle disposizioni della Legge 6 marzo 1870 sulla istituzione di scuole per Gorizia (B. prov. per il Litorale N. 80).

Su di che è da constatare anzitutto che era appunto il Consiglio scolastico locale di Gorizia quello che, in conformità alla non più impugnata decisione ministeriale 13 luglio 1893 N.ro 8155, doveva porre in essere i fatti normativi per la istituzione della scuola in parola. Dagli allegati undici protocolli risulta la prova che le rispettive trattative e i rilievi a senso del § 7 della precitata legge sulla istituzione di scuole ebbero luogo a mezzo di una commissione composta dal Consiglio scolastico locale, sotto la presidenza del Podestà di Gorizia e coll'intervento degli interessati.

Oltre al presidente vi erano sempre presenti quattro fino a cinque membri del Consiglio scolastico locale, due rappresentanti dei petenti e uno o due membri della Rappresentanza comunale, i quali ultimi non elevarono reclamo alcuno contro i procedimenti della Commissione e contro i deliberati presi dalla stessa.

A completamento di questi rilievi, quei dati che, a senso del deliberato della predetta Commissione, non poterono essere documentati dalle parti assunte a protocollo, dovevano in ordine a prescrizione 21 gennaio 1894 N. 12 del Consiglio scolastico provinciale, essere nuovamente constatati dal Consiglio scolastico locale, e ciò precisamente di concerto cogli organi dell'Amministrazione comunale e furono anche da esso constatati nel modo soprappesato. Si poteva dunque dispensarsi dal sentire ulteriormente in questo affare il Consiglio scolastico locale di Gorizia, e ciò tanto più che nel rapporto 8 febbraio 1894 N. 17 presentato dallo stesso e firmato dal Podestà di Gorizia viene espressamente accennato che i dati raccolti nell'operato della Commissione furono rilevati d'ufficio.

Che poi il Consiglio comunale di Gorizia, dopo ultimati i lavori della predetta Commissione e conseguente i risultati, sia stato inteso in proposito, se ne ha la prova nel suo deliberato 12 giugno 1894, che è bensì negativo, ma nel quale non fu sollevata alcuna concreta eccezione contro le constatate circostanze di fatto. Gli è così che le eccezioni di forma del ricorso si presentano parte contrarie allo stato degli atti e parte infondate.

Perciò non si può far luogo nemmeno alle deduzioni svolte nello stesso senso dal rappresentante della ricorrente alla pubblica discussione orale, perchè il dispaccio ministeriale 13 luglio 1893 N. 8155 aveva ordinato unicamente la rilevazione delle circostanze normative per la istituzione della nuova scuola, e perchè lo stesso Consiglio scolastico provinciale, che doveva provvedere all'esecuzione di quest'ordine, ha desistito dalla richiesta della prova documentata fatta

nel sud decreto 27 gennaio 1894 N. 12/G subitochè il Consiglio scolastico locale nel precitato suo rapporto 3 febbraio 1894 N. 17, ebbe a dichiarare che i suddetti fatti, in quanto non dimostrati e constatati già dinanzi alla Commissione, furono constatati mediante rilievi ufficiali.

Per ciò che riguarda il merito della questione, fu già osservato che, presa la media di un quinquennio, nel territorio della città di Gorizia si trovano 262 fanciulli obbligati alla scuola di nazionalità slovena, i cui genitori e rappresentanti legali, dimoranti a Gorizia, chiedono l'istruzione sia impartita in lingua slovena. E siccome fu dimostrato inoltre, nè fu contraddetto, che alla distanza di 4 chilometri non si trova alcuna scuola con lingua d'istruzione slovena che dal fanciulli stessi possa essere frequentata, così, a senso del § 1 della Legge 6 maggio 1870 (B. prov. N. 80) ne sorge la necessità della istituzione della scuola in questione, tanto più che, giusta l'Art. XIX, Al. 3 della Legge fondamentale dello Stato 21 dicembre 1867 N. 142, ogni qual volta, dato che concorrono le altre condizioni di legge, i membri di una nazionalità che dimorano nel paese lo richieggano, devono essere offerti loro i mezzi d'istruzione nella lor lingua nazionale, essendo escluso l'impiego di qualsiasi mezzo coercitivo per obbligarli ad apprendere una seconda lingua del paese.

Di fronte a ciò dev'essere considerata come inammissibile l'eccezione del ricorso, che le parti, che chiedono l'istituzione della scuola con lingua d'istruzione slovena in Gorizia, non sono pertinenti del Comune e poco o nulla contribuiscono ai suoi costi, perchè il diritto contemplato dal citato § 1 della Legge 6 maggio 1870 e dall'Art. 9 della Legge fondamentale dello Stato compete a tutti coloro i quali, senza riguardo a pertinenza e potenza contribuisca al costo del Comune, si trovano (abitano) nel Comune scolastico.

Altrettanto infondata ha trovata questa Corte l'ulteriore eccezione del ricorso che il Comune di Gorizia non è obbligato alla istituzione della questionata scuola popolare slovena per il motivo che dal 465 figli dei petenti solo 11 sono quelli che non fruiscono l'istruzione, mentre gli altri frequentano le civiche scuole popolari italiane e istituti privati, specialmente la scuola privata tedesca, la scuola popolare slovena della società *Sloga* e la scuola di pratica.

Perchè, a prescindere che scuole private e di pratica non sono di frequentazione obbligatoria, dalla esistenza di simili istituti d'istruzione il Comune non è punto legalmente sollevato dall'obbligo di istituire le necessarie scuole popolari, e quindi in ispezialità, in base al § 72 della Legge dell'impero sulle scuole popolari del 14 maggio 1869, l'esistenza di scuole private non può esercitare influenza alcuna sulla decisione del caso in questione.

Oltre a ciò s'intende da sé che la frequentazione di scuole italiane o tedesche non soddisfa punto al bisogno ormai fatto valere e alla richiesta di una scuola con lingua d'istruzione slovena; né alle esigenze dell'Art. 19 della Legge fondamentale dello Stato.

Per tali considerazioni il ricorso doveva essere respinto siccome infondato.

Vienna, 28 luglio 1895.

## Informazioni e Note

**La Dieta croata.** Scrivono da Zagabria che la Dieta croata si riunirà già ai primi di ottobre per la sessione autunnale.

**Le elezioni della Camera medica in Carniola.** La lotta per le elezioni della Camera medica della Carniola è entrata per il momento in una nuova fase, perchè dalla suprema corte di giustizia non venne ratificato l'esito delle elezioni, che dava la maggioranza al partito tedesco, e questo in seguito alle proteste degli Sloveni. Dovranno per ciò essere indette nuove elezioni. Si crede con certezza che in questa rimarrà vincitore il partito sloveno.

**Gli Czechi di Vienna.** Rappresentanti dal loro deputati e capi partito, tennero testè nella capitale austriaca un'adunanza per decidere sul modo da contenersi nelle prossime elezioni comunali. Essi decisero ad unanimità il distacco dagli antisemiti e votarono una risoluzione nel senso che gli Czechi di Vienna voteranno soltanto per i propri candidati connazionali.

**La Nation Tcheque.** Sotto questo titolo uscirà fra breve in Parigi una rivista che, che propugnerà gli interessi degli Czechi e degli Slavi della monarchia a. u. e combatterà il dualismo e la triplice alleanza patrocinando l'idea del diritto di stato ceco, la solidarietà politica degli Slavi della monarchia a. u., e la solidarietà morale di tutti gli Slavi.

La rivista sarà redatta da ottimi collaboratori, avrà dei buoni corrispondenti in tutti i centri slavi e si occuperà in generale di tutte le questioni che concernono gli Slavi.

Tutti i giornali francesi incoraggiano la pubblicazione di questo periodico e affermano che esso troverà largo appoggio morale e materiale anche in Francia.

**Carta internazionale. Un'idea del deputato Bianchini.** Si è formato testè in Vienna un comitato, composto dalle più distinte ed influenti persone di quella città, il quale si è assunto il compito di realizzare l'idea del deputato croato della Dalmazia Juraj Biankini sul soccorso rapido, con la beneficenza privata, alle vittime di un qualche sisma e ciò col mezzo di cartoline postali. I giornali di Vienna si occupano in questi giorni esaurientemente di questa umanitaria istituzione. Per l'effettuazione di questa idea verrà fondata un'associazione dei popoli che funzionerà per ora soltanto nei paesi della monarchia austro-ungarica.

L'innovazione preconizzata da questa associazione dei popoli consiste in un ingegnoso sistema di cartoline postali di beneficenza.

Queste cartoline avranno le ordinarie dimensioni.

Sarà possibile procurarsene ovunque al prezzo di 2, 5, 10, 20, 50 soldi e di 1, 2, 5 fiorini.

La persona caritatevole la quale, alla notizia d'una catastrofe qualsiasi, vuol mandare il suo obolo alle vittime, compila una cartolina, la spedisce all'Associazione a Vienna, con questa menzione: "Per gli inondati di X..." ovvero "per il terremoto di Z..."

L'idea merita l'entusiasmo che ha suscitato.

**Neovi esempi della liberalità magiara.** Telegrafano da Debreczin all'*L'Indépendance Belge*: Il dottor Lucaciu, uno dei capi del partito nazionale rumeno, condannato a cinque anni di prigione politica nel famoso processo di Hermanstadt, per avere firmato il memorandum al re sopra la situazione dei rumeni in Transilvania, ha ora subito una nuova condanna per avere scritto una lettera a un membro del Congresso delle nazionalità radunatosi a Budapest.

Questa lettera fu sequestrata dal direttore della prigione e deferita al Tribunale di Debreczin.

Il dottor Lucaciu fu condannato alla prigione ordinaria per averla scritta.

Tale condanna ha per effetto, in virtù della legge penale ungherese, di trasformare il dottor Lucaciu in un condannato per delitti comuni, di assimilarlo cioè ai ladri e agli assassini. Questo ecclesiastico, per la sentenza pronunciata contro di lui, potrà dunque essere trasferito in una prigione ordinaria o sottoposto a un regime assai più duro di quello delle carceri politiche.

Il dottor Lucaciu è un vecchio di oltre 60 anni. Egli ha scontato appena il primo anno della sua prima condanna e la sua salute è molto scossa.

**Una dichiarazione del progressista serbo.** Il *Videlo*, giornale ufficio serbo, a nome del partito progressista, respinge ogni e qualunque solidarietà cogli attacchi che le *Male Noie* muovono contro la Russia. L'inviato russo di Belgrado ha ricevuto assicurazioni analoghe da parte del governo serbo.

**Un dono dell'ammiraglio Avellan al circolo militare di Parigi.** L'ammiraglio Avellan ha mandato al generale Sausier per il circolo militare di Parigi una superba *bratina* (grande coppa, chiamata la coppa della fratellanza dalla quale i convitati bevono alternativamente) «a ricordo dell'inalterabile amicizia ed del comandante in capo e degli ufficiali della squadra russa del Mediterraneo e per i camerati dell'esercito e dell'armata francese, che li hanno tanto cordialmente ricevuti nel 1893.»

La lettera che accompagnava il dono fu rimessa al governatore militare di Parigi dal tenente di vascello Martinov addetto navale all'ambasciata russa, il quale all'epoca della squadra era aiutante di campo dell'ammiraglio Avellan.

Il generale Sausier ha scritto all'ammiraglio ringraziandolo, a nome dei membri del circolo, del gentile dono.

**Attentato contro Ferdinando Coburgo.** Circa l'attentato contro il principe Ferdinando, del quale alcuni giornali hanno fatto cenno, si hanno i seguenti particolari:

Il treno riconducente in Bulgaria il principe era giunto a trentadue chilometri da Sofia, quando fu avvertita una forte scossa. Il macchinista fermò il treno, dando il contrappeso. Si trovarono sul binario delle grosse pietre, e mezzo chilometro più in là — fortemente assicurata ai binari con dei fili di ferro — una grossa bomba piena di dinamite e pezzetti di ferro acuminati. L'esplosione di questa bomba avrebbe avuto degli effetti terribili.

Il treno proseguì lentamente, mentre gli impiegati ferroviari esploravano man mano la strada. A quattro chilometri da Sofia furono sparate da individui nascosti

dietro un folto cespuglio tre facilitate contro il treno. Due dei cristalli del vagone saloni andarono in frantumi. Il segretario del principe, Fleischmann, fu leggermente ferito da una scheggia di vetro a una mano.

**Un canale enorme.** La *Norvic Wrenja* annunzia che il governo russo ha deciso l'escavazione di un canale che unisca il mar Baltico al mar Nero. Il canale sarà lungo 1600 chilometri e i giornali russi affermano che il progetto è stato già elaborato in tutti i dettagli. Le proporzioni di larghezza e di profondità saranno circa quelle del canale del Nord. Perciò: metri 8,22 di profondità, metri 64,9 di larghezza alla superficie e 34,78 al fondo.

Il canale seguirà da Riga il corso della Dvina, della Beresina e del Dnieper e sboccherà nel mar Nero presso Cherson. Non vi sono grandi difficoltà da superare. Come il canale testè inaugurato in Germania, anche questo sarà illuminato per tutta la sua lunghezza a luce elettrica, così che vi si potrà navigare giorno e notte con una rapidità di 11 chilometri all'ora; perciò il percorso del canale potrà essere compiuto in 6 giorni. La costruzione del canale durerà 5 anni e le spese sono preventivate in 200 milioni di rubli.

**Un principe montenegrino tenente russo.** Lo Car ha nominato il principe Mirko, secondogenito del principe del Montenegro, a tenente del 15.° reggimento russo d'infanteria.

**Disertori serbi.** Settanta disertori serbi di un reggimento di Belgrado fuggirono da quella città a Semlino, ove vennero disarmati dalle autorità del luogo, le quali però si rifiutano di estradarli alla Serbia.

**Le miserie d'Italia.** Il *Caffaro* di Genova del 18-19 corr. sotto il titolo *L'Abisso* pubblica un interessante articolo sulle misere condizioni materiali, economiche e morali della moderna Italia. Narra cose che destano raccapriccio. Sulla fame che travaglia parecchie provincie d'Italia il *Caffaro* scrive quanto segue:

Da lungo tempo la fame è conosciuta e nelle fertili e nelle sterili contrade italiane; sui monti e sul piano. Essa è ben nota, troppo nota e famigliare oggi in Sicilia e nelle Puglie. Non è molto, i laconici telegrammi della *Stefani* ci avvertivano che la fame serpeggiava cronicamente intorno al fusto della grande capitale; intere popolazioni di poveri comuni della provincia romana erano letteralmente affamate.

E quale meraviglia? Il lettore ha forse dimenticato quelle innumerevoli turbe di silenziosi fantasmi che, attraverso i suoi viaggi, o nelle sue escursioni per le campagne, o nelle peregrinazioni della fantasia evocate dalle sue letture, egli ha vedute disseminarsi lungo i campi e sui monti, curve sui solchi, decimate dalla fame, dalle febbri, dalla pellagra, e nondimeno perseguitate metodicamente, accanitamente, dall'esattore. — turbe che, ridotte infine all'estremo d'ogni risorsa, inseguite nelle loro tane peggio che belva dal cacciatore, fuggono a frotte, a carovane, a interi villaggi, menando seco le donne e i bambini, e scendendo al mare o assiepando i monti (lagrimevole massa di cuccioli o d'ossa, di scheletri viventi) salpano per lontani lidi, abbandonando, non senza lagrime la terra che nega loro il pane?

Talvolta, dalla turba scacciata dai campi, la parte più giovane e sana si riversa fiduciosa nelle nostre grandi città in cerca di lavoro, invece ingrossa presto inevitabilmente le file degli accattoni e dei pozzenti, dei disoccupati pericolosi, dalle forze e dagli appetiti formidabili, spaventate delle questure, dei ribelli. E le cifre ufficiali ricalcano ancora le tinte di questo fosco quadro.

A Sassari, per esempio, nell'elenco dei sequestri rurali pubblicati ultimamente dal bollettino ufficiale di quella Prefettura, vediamo che in un piccolo comune di 948 abitanti sono 159 i contribuenti ai quali sarà venduto il podere e il casolare. Tra questi fondi vi è un campicello posto in vendita per lire 7,80, e una casa rurale per una lira e ottanta centesimi...

Alcuna: Un povero contribuente di quel comune non ha potuto pagare alla scadenza la prima rata d'imposta sul suo miserabile terreno, la quale ammontava a 46 centesimi. E su questa somma vi sono 2 centesimi di multa e 2 lire di spese di esecuzione. Per questo debito di lire 2 e 48 centesimi l'esattore ha fatto vendere il terreno.

Non meno interessanti, da questo punto di vista, sono i quadri che ha pubblicati recentemente la *Gazzetta Ufficiale* in merito all'emigrazione italiana all'estero. Dai quali quadri si rileva, che l'emigrazione permanente e temporanea,

che si limitava nel 1876 ad un totale di 108.771 emigranti, è salita a 293.651 nel 1891, e si conserva a 225.346 nel 1894...

Il *Caffaro* cita uno studio di sociologia di Guglielmo Ferrero, secondo il quale risulterebbe che la principale causa della miseria d'Italia è il militarismo, che ingoia i milioni dei contribuenti, e dice che i contadini della Lombardia e di altre provincie devono accontentarsi di mangiare polenta per nutrire di carpe i duecentomila soldati sotto le armi e che mentre le navi da guerra italiane sono illuminate a luce elettrica i contadini dell'Appennino per illuminare le loro capanne sono costretti di bruciare grasso di maiale.

Ciò esponemmo — conclude il *Caffaro* — per quanto riguarda semplicemente le condizioni economiche materiali, della massa sociale in Italia, del gregge di trenta milioni regolarmente tosato ed allibrato. Della giustizia, dell'umanità, o semplicemente della moralità (della moralità almeno apparente) dei pastori è egli il caso di parlarne?

Consultate a questo proposito la stampa; quella scarsa parte della stampa italiana, intendiamo, che in mezzo a tanto marciante e alla invadente simonia del giorno, ha l'orgoglio di sentirsi onesta e all'altezza del suo mandato, e vedrete.

Vedrete quella stampa, chiedersi meravigliata se, al giorno d'oggi, nel felicissimo regno d'Italia, e con un Crispi Lomene al sommo della cosa pubblica, la legge è uguale per tutti...

Un ministro accusato dei reati più scandalosi — scrive il *Don Chisciotte* — si trova in questa specialissima condizione:

1. — Il Parlamento dichiara di non essere competente a giudicarlo rimandando, l'accusatore ai tribunali comuni.

2. — Il tribunale si dichiara incompetente a giudicare un ministro e rimanda l'accusatore al Parlamento.

Che bel gioco! Sarebbe, puta caso il gioco della mosca cieca?

**Il Coburgo minacciato di morte.** Il principe Ferdinando ricevette una lettera così concepita: "O entro un mese le truppe bulgare marcano a liberare i fratelli macedoni, o vi aspetta la stessa fine di Stambulov".

**Il Comitato segreto dei sette.** A proposito della bandiera giallo-nera. Nell'*Indépendante* di ieri leggiamo quanto segue:

Il consiglio scolastico locale di Dres presso Welwaro in Boemia decise di non prender in considerazione il decreto luogotenenziale che obbliga ad assumere nell'inventario d'ogni scuola una bandiera dai colori austriaci, giustificando il rifiuto col dire che la relativa spesa non era prevista nel preventivo comunale.

Il deliberato negativo fu colpito da veto e s'intimò al consiglio scolastico locale di acquistare la bandiera entro tre giorni altrimenti vi avrebbe provveduto a spese del consiglio stesso il capitano distrettuale.

Il consiglio comunale di Praga domandò che le bianchette dell'imposta consumo portassero il testo ceco-tedesco, anziché tedesco ceco. Respinta questa domanda, il consiglio ricorse alla Direzione provinciale di finanza.

**Cronaca della Città**

**Letteratura ed arte.** Questa rubrica abbiamo dovuto omettere nell'odierno numero causa la mancanza di spazio nel giornale.

**Un concerto sloveno a Barcola.** Domani nel pomeriggio nei locali del restaurant *Ala Miralonda* nella vicina Barcola i cantori sloveni di Trieste e del territorio daranno un concerto vocale e strumentale con uno svariatissimo programma. Si produrranno le seguenti società di canto slovene: "Slovensko pevsko druvstvo" di Trieste; *Danica* di Kontovelj (Contovello) *Hajdrih* di Prosecco; *Velesila* di Skedanj (Servola); *Adria* di Barcola; nonché le società di canto di Romano e Nabresina.

Il concerto viene tenuto in commemorazione del defunto patriotta sloveno di Trieste Carlo Martelanc, al quale gli sloveni erigeranno fra breve un monumento sepolcrale nel cimitero ove il defunto è sepolto.

Il concerto è pubblico. Il prezzo d'ingresso è fissato a soldi 20 per persona. Il ricavato netto verrà devoluto a favore del fondo per l'eruzione del monumento.

Si ritiene fermamente che la partecipazione del pubblico sarà numerosa.

**Gite di Sloveni e Croati di Trieste per Salcano e Monte Santo.** Domenica 8 Settembre, come abbiamo già annunziato a suo tempo, i soci delle due associazioni locali "Delalsko pod-

porao druvstvo" e "Trzaski Sokol" intraprenderanno con un treno speciale una gita di piacere alla volta di Solkan (Salcano) presso Gorizia, e al santuario di Sveta Gora (Monte Santo).

A Salcano verrà fatta ai gitanti una festosa accoglienza.

**Il Piccolo e la stampa italiana.** Dopo il *Corriere della Sera* di Milano e il *Caffaro* di Genova, che in questi ultimi giorni ci sbalordirono con meravigliose scoperte geografiche, toccò il turno al *Trocatore* di Milano, il quale nel suo ultimo numero viene fuori con una trovata nuova di conio. Facendo una scorsa poi "campi dell'arte" il *Trocatore* scopre in Slavonia una città che si chiama *Enek*.

"Ad *Enek*" in Slavonia — scrive il *Trocatore* — il pubblico si oppone a che recitasse una Compagnia di comici ungheresi, andata là per darvi una serie di rappresentazioni. Essa si era decisa a sospenderle. Ma per ordine superiore si riprese la recita. Intervenne la truppa per impedire i disordini e fece molti arresti.

Avvenne invece tutto il contrario, poiché è chiaro che il *Trocatore* intenda parlare della capitale della Slavonia — di Oжек, che si chiama *Enek*, forse perché crede che la città sia stata fondata da Enea: ivi la compagnia dei comici in parola si ostinava a recitare, provocando il pubblico, o le recite furono sospese per ordine superiore.

Il *Trocatore* non sa dirci ne' di che nazionalità fossero quei comici ungheresi — se cioè magiari, slovacchi, serbi, croati, rumeni o tedeschi — né perché il pubblico di *Enek* (?) non volle che recitassero.

Si noti che il *Trocatore*, così bene informato, non è un giornale umoristico, ma un periodico che s'occupa esclusivamente di cose di teatro.

Le nostre congratulazioni ai lettori del periodico milanese.

Il *Piccolo*, per non tradire la solidarietà coi confratelli d'oltre Judrio, imita — come abbiamo già altra volta osservato — anche i loro spropositi, e ci ammannisce in questa ultima settimana un altro dei suoi soliti saggi di scienza geografica.

Eccolo: "Una congiura scoperta in Serbia."

Comunicano alla *N. F. Presse* da Bucarest che in Costanza è stata scoperta una congiura composta di elementi irredentisti e tendenti a riconquistare la provincia di Dobruccia alla Bulgaria.

Gli "elementi irredentisti," che secondo il *Piccolo* dovrebbero essere serbi, trasportano dunque Costanza in Serbia, come fosse un semplice teatrino di marionette, ed ivi si mettono a congiurare per riconquistare la Dobruccia (Dobruša) alla Bulgaria.

E' il colmo dei colmi!

Eppure il *Piccolo* ha pretese di essere giornale serio e bene informato.

**La gita del Lloyd austriaco per la Dalmazia.** La gita progettata dal Lloyd austriaco per la Dalmazia avrà luogo definitivamente il 1.° settembre p. v. col piroscafo *Metkooit*.

Coloro che desiderassero prendervi parte, possono rivolgersi al cancello Dalmazia. Ci sono disponibili ancora pochi posti.

TIPOGRAFIA AUGUSTO LEVI.  
EDIZIONI DEL "PENSIERO SLAVO"

**BISTRINO**  
Nelle su obrano i edgvor  
Napisaio Erazmo Barčić  
Ciena novè. 15

**ANDREA KACIĆ - MIOŠIĆ**  
e suoi canti  
per Doimo Fortunato Karaman  
Prezzo s. 30 franco di posta.

**Il "Pensiero Slavo"**  
si vende a  
**TRIESTE**

nei postini di tabacco siti in:  
1) Via delle Poste num. 1,  
2) Piazzetta S. Lucia num. 1,  
3) Piazza delle Legna num. 7,  
4) Via Stadion num. 1,  
5) Via della Caserma num. 13,  
6) Piazza della Caserma num. 1,  
a Rieka (Fiume) presso l'Agencia internazionale di Gazzette,  
a Volosko presso Giov. Spendon,  
a Pola nei postini di tabacco di A. Borsatti (Ria Arsenale) e Ant. Pavletić (Via Barbacani).

**Prezzi considerevolmente ridotti**

**TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE**

Fabbricati originali  
di nuovissima ed eccelsissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi

A tutte le Esposizioni premiati dei primi premi

Macino da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva. Appareti essicatori da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali, animali e minerali.

**PRESE da Fieno, Paglia ecc. per movimento a mano, Sgranatori da Frumento, Ventilatori da pulire Grano Cornifiori, nuovissime Sprezzatrici automatiche patentes da vit. "SIPHONIA"**

costruiscono soltanto i Fabbricanti

**PI. MAYFARTE & Co.**  
imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole  
**VIENNA, II., Taborstrasse Nro. 76.**  
Catalogue ed innumerevoli attestazioni di lode gratuite.  
Rappresentanti e rivenditori ricercati.  
All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

**COGNAC**

stravecchio del vino dalmato di primissima qualità

1/4 fiasca f. 3. — 1/2 fiasca f. 1.70

**Specialità di vini dalmati da dessert**

**Vugava** (Vino bianco stravecchio f. 1.50 per fiasca  
**Moscato** (Vino nero stravecchio) " 1.50 "

fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imbaggio il primario deposito di vini di V. LUKSIC — SPLIT (Spalato)

**Tutte le Macchine per l'Industria Agricola**

Appareti per la peronospora del perfezionato sistema VERMOREL

Torchi da vino in ogni sistema ritorte, Utensili da cantina. Pompe da vino. Macchine per comprimere fieno e paglia. Macchine per sgranare il formentone, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc.

vengono forniti a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da

**I. G. NELLER, VIENNA**  
112 Praterstrasse N. 49.

Diffusi cataloghi gratis e franco. (16)

Si cercano rivenditori. -- Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.